



Stringher

I.S.I.S. Bonaldo Stringher
il Laboratorio di Storia

Sparagnimi la Vuere... Risparmiami la Guerra...

Internati, sfollati, deportati, profughi
nella Prima Guerra Mondiale



Profughi. Refugees.
(Museo Centrale del Risorgimento)

Sull'onda del ricordo e della ricostruzione dei fatti accaduti sul nostro territorio cento anni fa, durante il primo conflitto mondiale, che ha visto la nostra terra teatro di scontri e drammi umani ha origine questo contributo. È il terzo di una serie di "piccoli libri di storia", per un archivio prezioso che parte dal basso, dalle testimonianze, da foto inedite, da riflessioni che non trovano spazio nei manuali di storia. È una storia parallela questa, è la storia della gente comune, del quotidiano, di vissuti, di sorrisi mancati... di vite spezzate... di futuri incompiuti... Il nostro istituto propone questo percorso di studio e di approfondimento che ha come finalità principale ed obiettivo forte il focus della visione di una guerra non vista solo sui campi di battaglia ma nei luoghi, nei paesi, nelle case, fra le gente appunto nel quotidiano duro e drammatico di queste esperienze.

Cento anni fa dalla nostra regione e dal Veneto Orientale centinaia di migliaia di persone fuggirono dalla guerra che invadeva le loro case. L'Italia tra il 1917 e il 1918 dovette affrontare impreparata l'enorme esodo, si distinsero inizialmente tante associazioni, enti, gruppi di persone e singoli, poi le amministrazioni locali. La prima ospitalità fu difficile sia per i fuggitivi che per chi li ospitava. Un'esposizione sulla profuganza di cento anni fa permette di fare alcune riflessioni per tutti gli appartenenti alla comunità educante della nostra scuola. Molti sono gli studenti i cui genitori vent'anni or sono fuggirono dalla guerra dei Balcani, essi rappresentano la possibilità di una nuova esistenza in pace e ci fanno capire quale grande valore essa sia. Spesso sono loro che non riescono a capire i motivi di tanto odio passato tra popoli che per anni vissero fianco a fianco e attraverso di loro i nostri ragazzi possono capire il valore della solidarietà e dell'aiuto.

Anche noi adulti, che da oltre settant'anni viviamo lontano dalla guerra, possiamo far tesoro di queste testimonianze, arricchite dagli altri studenti che ci troviamo di fronte ogni giorno che testimoniano la sofferenza di esser lontani dai loro paesi ma allo stesso modo consapevoli della fortuna di poter studiare, scherzare, gioire, vivere assieme ai loro coetanei in serenità, con i piccoli grandi problemi degli adolescenti e con le tante felicità della loro età. I nostri studenti così potranno avere uno spaccato vero e completo a 360° di ciò che può significare e quali effetti e ricadute determina su bambini, uomini, donne, intere comunità. L'esposizione del Laboratorio di Storia, curata da diversi docenti, diventa uno strumento didattico diverso per raccontare e far raccontare la storia, contemporaneamente premette di introdurre l'educazione alla cittadinanza attiva cui la scuola è deputata. Non inganni il titolo in friulano che è un omaggio alla nostra terra gravemente colpita e a quella storia locale non del tutto conosciuta: "*Sparagnimi la vuere*" cioè "Risparmiami la guerra".

La scuola è una comunità educante e allora lancia anche un monito per tutti: risparmiamo queste sofferenze ai nostri figli, alle comunità del futuro perchè il dolore e la sofferenza di una vita non hanno riscatto, segnano il volto, cambiano i destini.

Risparmiamo allora la guerra ai nostri figli che consapevoli possano impegnarsi su un fronte etico, umano, responsabile per rifuggire da scontri e conflitti cercando nella comprensione, nel dialogo e nella progettualità i "nuovi fronti" di vita per tutti.

Il confronto con l'attualità poi è immediato anche oggi assistiamo a conflitti, ad altri drammi in zone a noi vicine, siamo testimoni di vite spezzate, di drammi e sofferenze umane che ci chiamano in causa e che vediamo quotidianamente.

E tutto questo ci porta ad ulteriori riflessioni per continuare sulla strada che abbiamo intrapreso e che fa della Storia un veicolo importante: avviare confronti fra le esperienze del passato e quelle del presente per delineare un futuro sostenibile per l'Uomo.

Anna Maria Zilli
Dirigente Scolastico dell'ISIS "B. Stringher"



Esodo
(Incursione artistica di Michele Ugo Galliussi)

PROFUGHI

All'interno degli attuali confini del Friuli lo scoppio del conflitto causò uno spostamento forzato di popolazione. Nella parte austro-ungarica della Valcanale più di 8000 persone, in maggioranza tedescofone, dovettero partire profughe verso l'interno dell'Austria soprattutto nella Carinzia.

Dal maggio 1915 sono 12.000 gli sloveni che furono allontanati dalle terre occupate dagli italiani nel Friuli orientale, prima furono trasferiti a ridosso della linea del fronte, poi in Friuli (soprattutto a Cordenons) o in altre regioni (Lombardia, Piemonte, Marche). Erano considerati pericolosi per l'ordine pubblico. Nella parte austro-ungarica gli sfollati furono goriziani, trentini e triestini. Anche una parte di cittadini italiani del Friuli vennero allontanati dalle loro case per il pericolo di subire conseguenze dagli eventi bellici, ma anche perché vi era una forte diffidenza e un velato sospetto verso coloro che non parlavano l'italiano.

La prima fase della profuganza pose il problema dell'assistenza e del sussidio per mantenere queste persone che non avevano possibilità di sussistenza, un problema sottovalutato dal Governo e di fatto scaricato sui comuni ospitanti.

I Prefetti e i comuni di fronte all'ingente numero di profughi adottarono sostanzialmente tre tipologie di ospitalità:

Alloggio di un certo numero di persone in un'unica struttura (in una colonia a Pallanza erano ospitati 900 profughi irredenti);

Alloggio in una casa dove i profughi conducevano vita comune, ma dormivano in camere separate;

Alloggio del nucleo familiare in camere ammobiliate (spese a carico dei profughi con contributo per numero di persone).

Queste tipologie variano a secondo del momento, del numero e delle possibilità economiche dei profughi.

Nel 1916 la Strafexpedition produsse più di 100.000 profughi dal Trentino meridionale e dall'Altopiani d'Asiago. Si riversarono nel Veneto e in Lombardia. Fu l'anticipo di quanto sarebbe avvenuto, con numeri maggiori, dopo un anno.

Il 1917 è ricordato per la "rotta di Caporetto", in realtà fu una ritirata militare seguente a un'azione militare non prevista nelle modalità e negli esiti.

La ritirata fu accompagnata, a volte preceduta, da un esodo di massa della popolazione friulana e veneta.

Circa 250.000 persone fuggirono dalle provincie occupate (Friuli e Veneto Orientale) dal 23-24 ottobre. Assieme a loro si devono contare i circa 200.000 appartenenti alla "borghesia della guerra", tutta quella serie di civili legati all'economia di guerra, i dipendenti degli apparati logistici dal Comando supremo unitamente a funzionari pubblici, personale sanitario, operai militarizzati.

Subito dopo la stabilizzazione del fronte lungo la linea del Piave, 250.000 civili vennero allontanati o fuggirono dalle città di Padova, Treviso, Vicenza e Venezia per la vicinanza del fronte.

Chi fuggì fu inizialmente il ceto borghese, benestante e amministrativo, poi seguito dai ceti poveri.



Profughi bambini a Salonicco. Children refugee in Salonika.
(Imperial War Museum)

REFUGEES

Within Friuli's current boundaries the outbreak of the conflict caused a forced shift of population.

In the Austrian-Hungarian side of the Valcanale, more than 8000 people (mostly German-speaking people) had to leave as refugees towards the inner side of Austria, mainly to Carinzia.

From May 1915 12,000 Slovenian people were thrown out of the lands occupied by the Italians in the Eastern Friuli. Firstly they were moved to the front line and later to Friuli (mostly in Cordenons) or in other regions such as Lombardy, Piedmont and Marche. They were considered dangerous for public order.

In the Austrian-Hungarian side the refugees were from Gorizia, Trento and Trieste. Even some Italian citizens from Friuli were removed from their homes, both for the danger of possible consequences of the war and for the strong mistrust and veiled suspicion towards those who did not speak Italian.

During the first phase of this exile the problem of the assistance and support for these people without means of subsistence arose. Government underestimated this problem, and actually turned it over to host municipalities.

As a matter of fact, having to deal with the huge number of refugees, prefects and municipalities enacted three types of hospitality:

Accommodation for a certain number of people in a single structure (Pallanza: in one colony 900 unredeemed refugees were hosted);

Accommodation in a house where refugees lived a common life, though sleeping in separate rooms;

Accommodation of a family group in furnished rooms (at expense of the refugees with a contribution for the number of people).

The above types varied according to the moment, the refugees' number and their economic means.

In 1916 the Strafexpedition produced more than 100,000 refugees from Southern Trentino and from the Altopiani d'Asiago. They moved to Veneto and Lombardy. It was the anticipation of what was to happen one year later, with higher figures.

1917 is remembered for the "Caporetto defeat", as a matter of fact it was a military withdrawal, ensuing a military action unexpected both in modes and results.

The withdrawal was followed, and sometimes preceded, by a mass exile of Friulan and Venetian population.

About 250,000 people escaped from the occupied provinces (Friuli and Eastern Veneto) from 23 to 24 October.

Among them, about 200,000 people belonging to the "war's bourgeoisie". i.e. all the civil people linked to war economy, the members of logistical apparatuses from supreme Command together with public officials, health personnel and militarized workers.

Soon after the stabilization of the front along the river Piave's line, 250,000 civilians were removed or they escaped from Padua, Treviso, Vicenza and Venice, due to front proximity. Initially those who escaped belonged to the middle-class, wealthy and administrative, followed by poorer classes.



Colonne di soldati su autocarri e carri di profughi. Columns of soldiers on lorries and wagons of refugees.
(Museo Centrale del Risorgimento)



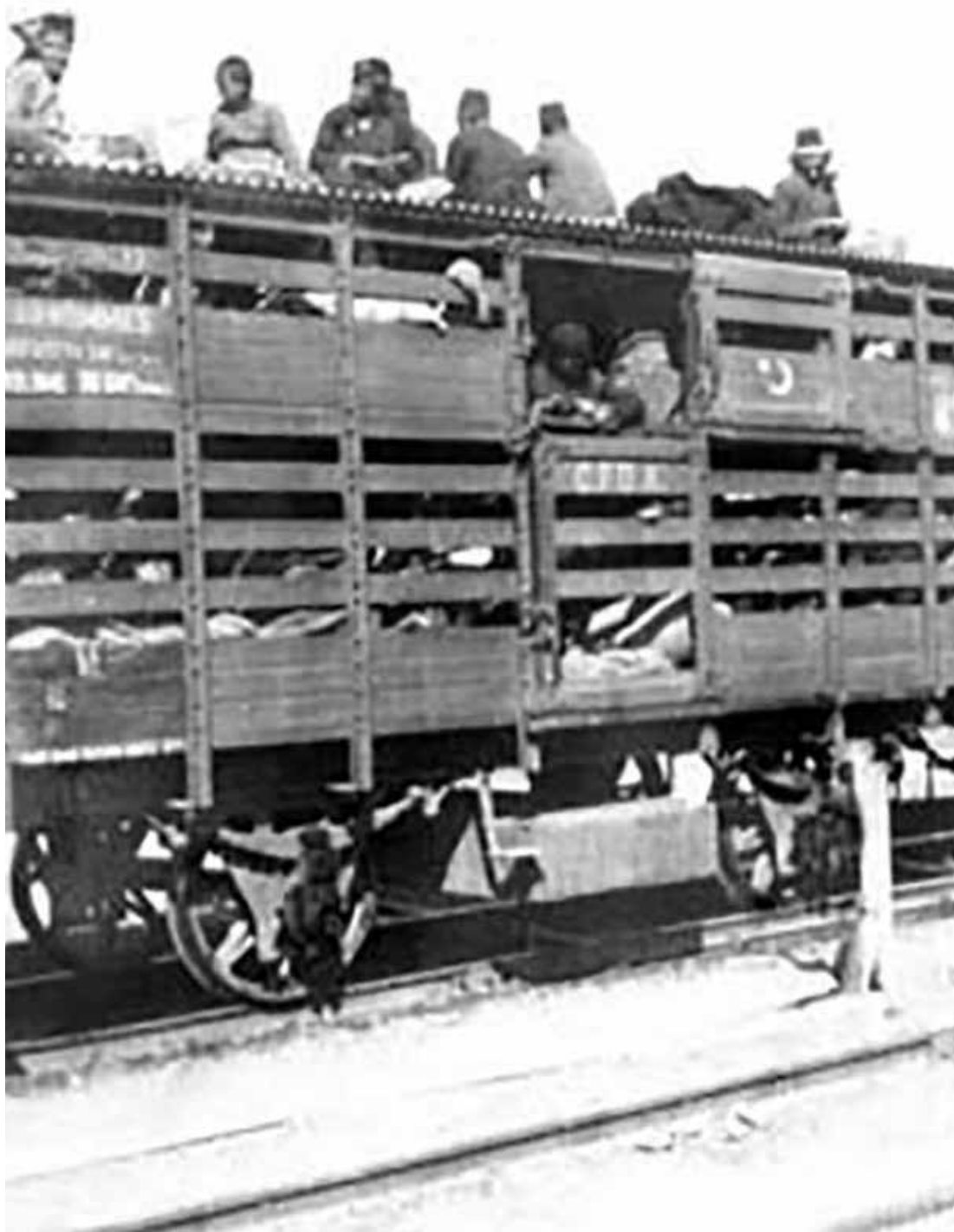
I profughi. Refugees.
(Museo Centrale del Risorgimento)



Profughi italiani a Fossalto. Italian refugees in Fossalto.
(Museo Centrale del Risorgimento)



Serbi in ritirata, Aldo Carpi. Serbians retreating, Aldo Carpi.
(Museo Centrale del Risorgimento)



Armeni deportati lungo la ferrovia di Bagdad.
Armenians deported along the railroad in Baghdad.

LE PAROLE DELLA PROFUGANZA

Internato: prigioniero, recluso, relegato, rinchiuso, segregato. Persona sottoposta a internamento politico. Nello specifico erano coloro che vennero arrestati e spediti all'interno del regno d'Italia per sospetto austriacantesimo.

Sfollato: chi ha dovuto allontanarsi, per circostanze dipendenti dallo stato di guerra o da altre calamità, dal luogo di residenza abituale, specialmente da un grande centro.

Deportato: Condannato alla pena della deportazione nel luogo di pena, quando questo sia fuori dei confini della patria. Il deportato è privato dei diritti civili e politici, allontanato dal luogo del commesso reato o di residenza e relegato in un territorio lontano dalla madrepatria. La prima grande deportazione del XX secolo fu quella del popolo armeno da parte dello stato turco, durante la deportazione morirono o furono fatte morire centinaia di migliaia di armeni.

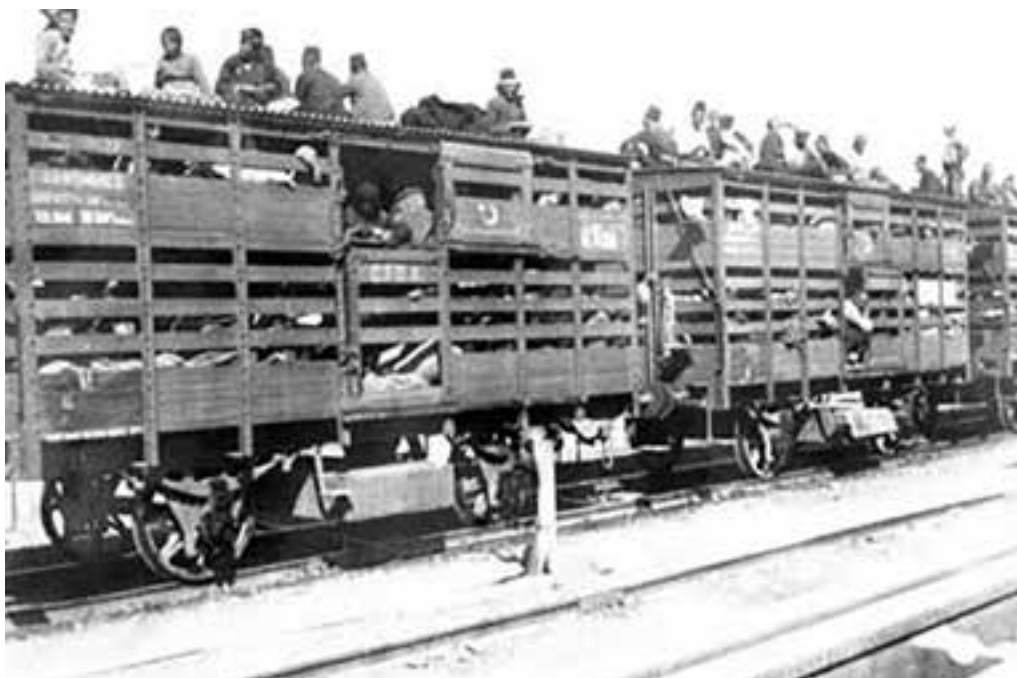
Profugo: persona costretta ad abbandonare la sua terra, il suo paese, la sua patria in seguito a eventi bellici, a persecuzioni politiche o razziali, oppure a cataclismi come eruzioni vulcaniche, terremoti, alluvioni, ecc.

Sono definiti sfollati o profughi indifferentemente coloro che furono allontanati dalle zone di guerra dall'esercito italiano nelle prime fasi della guerra.

Regnicoli: sono coloro che risiedevano nelle terre irredente e si sono rifugiati volontariamente in Italia, fuoriusciti dalle loro case.

Rimpatriati: sono coloro che furono rispediti forzatamente in Italia allo scoppio della guerra nel 1914, si trattava soprattutto di donne e bambini.

CREDITS/CREDITS: The Armenian Genocide Museum - Institute – Yerevan





Il campo di deportazione di Ras-ul Ayn nel deserto siriano 1915-1916.
 The deportation field of Ras-ul Ayn in the Syrian desert 1915-1916.



Una scena dal campo di deportazione di Rakka.
 A scene of the deportation field of Rakka.

THE WORDS OF 'PROFUGANZA' (I.E. BEING A REFUGEE)

The interned: an imprisoned, secluded, relegated, confined or segregated human being. A person subject to political internment. Specifically they were those that had been arrested and sent to the kindgom for alleged support of the Austrian cause.

Evacuee: a person who forcedly had to leave his/her own residence, especially a big center, for circumstances dependent on the state of war or on other calamities.

The deported: condemned to deportation in the place of punishment, when this is outside the country borders. The deported are deprived of civil and political rights, sent away from the place of the committed crime or from the place of residence and relegated somewhere far away from the motherland. The first great deportation of XXth century was that of the Armenian people from the Turkish state; during that deportation hundreds of thousands of Armenians died or were brought to death.

Refugee: a person forced to leave his land, his country or his motherland due to war events, political or racial persecutions, or to cataclysms like volcanic eruptions, earthquakes or floods, etc. Those who were sent away from the war zones by the Italian army in the first phases of the war are called either evacuees or refugees.

Reign-dwellers (REGNICOLI): people living in the unredeemed lands who voluntarily sought refuge in Italy, after fleeing from their houses.

The repatriated: people that were forcedly sent back to Italy in 1914 when the war broke out, mainly women and children.



Profughi armeni ad Aleppo.
Armenian refugees in Aleppo.



Donne armene attorno a una carcassa di asino.
Armenian women around the carcass of a donkey.



Orfani armeni in Siria.
Armenian orphans in Syria.



Orfani armeni salvati dal deserto.
Armenian orphans saved by the desert.



Scena di deportazione da Erzurum.
Deportation scene from Erzurum.



Arriva l'invasione
(Incursione artistica di Michele Ugo Galliussi)

ANDARE O RESTARE

La decisione di restare dipende dal desiderio di difendere la proprietà, assistere le persone care o i familiari, la mancata percezione del pericolo visto i dati contrastanti degli avvisi ufficiali.

Il ritorno di chi fugge è determinato dall'impossibilità di proseguire per sovraffollamento delle vie di comunicazione, per l'impedimento da parte dei militari, per la distruzione dei ponti sul Tagliamento, per il superamento da parte delle truppe austro-tedesche che avanzavano.

In un secondo momento l'obbligo imposto da parte delle autorità militari per le zone vicine al fronte.

(24/29 Ottobre 1917)

STAY OR LEAVE

The decision to stay depends on the desire to defend one's property, to help close friends or family members and on the unperceived danger due to the deceitful information of official notices.

The return of those who have run away is determined by the impossibility to continue because of the overcrowded ways of communication, the soldier roadblocks, the destruction of bridges over the river Tagliamento and the Austro-German troops making headway. Furthermore the obligation imposed by the military authorities to the areas close to the front.



Arriva l'invasione
(Incursione artistica di Michele Ugo Galliussi)



Arriva l'invasione in centro a Udine
(Incursione artistica di Michele Ugo Galliussi)

ANDARE O RESTARE

Lasciar tutto?!... Abbandonare ciò che di più caro avevamo sulla terra: casa, possessioni, averi, il paese ...?!... Oh! Dio buono, quale pensiero!... Nel nostro cuore regnava il più doloroso dissidio: eppure? Eppure preferimmo fuggire.
(Antonio CUCCHIARO)

Dio mio! Dio mio cosa mai succederà? Al pensiero di dover sgombrare il mio amato paese mi sentii lacerare il cuore, e diedi sfogo alle più amarissime lagrime.

... probabilmente si dovrà sgombrare anche Forni di Sopra. E se fosse vero? Al solo pensiero mi sento rabbrivire.

Restare in preda ai barbari? Neppure. Certo sarò trattata come gli sventurati belgi. E allora? Mio Dio come ho pieno il cuore di amarezza.

Chi non conosce le pene le angustie di un cuore nel momento di abbandonare il suo tetto natio? Dovrò anche io aggirarmi in siti sconosciuti dove non troverò un'amica sola che compatisca il mio dolore e pianga con me?

Come mi sento straziare il cuore! Eppure questa partenza è necessaria.

(Lucia ANZIUTTI "TURCO")

Si cominciano i preparativi. Si partirebbe io, la bambina, signora Rosa e la sorella. Intanto mio padre, mio cognato, mia sorella e Angelina resterebbero ad attendere la casa e il negozio.

Si avvicina la sera. Le case vengono abbandonate continuamente, rapidamente. Eppure è stato fatto apporre dal sindaco al muro un manifesto per tranquillizzare la popolazione in data 26 e 27 ottobre. È rimasto soltanto il popolo minuto, negozianti, impiegatucci, artigiani, gente più facile da lasciarsi gabbare, e senza mezzi propri per mettersi al sicuro. La città è in balia di se stessa.

(Maria JURETIGH)

Nelle case un dolore immenso, uno spavento cupo. Che avverrà? Prepariamo i bagagli, Antonia ne ha l'incarico. Raduniamo i nostri contadini che in quest'ora di lutto si dimostrano sinceramente affezionati. Essi rimarranno, non possono partire, sono famiglie numerose, vi sono troppi bimbi piccini. Essi rimangono, affidandosi al destino e mettono a disposizione nostra tutti i loro cavalli ...

la mamma piange inginocchiata davanti all'immagine miracolosa della scala, piange e inutilmente invoca dalla pietà divina l'arresto del nemico al Tagliamento. Valentino ci supplica di partire prima che gli avvenimenti precipitino.

(Maria BRUNETTA)





Arriva l'invasione in Viale Venezia - Udine
(Incursione artistica di Michele Ugo Galliussi)

STAY OR LEAVE

Leave everything?! Leave all the dearest things we had on earth: house, possessions, goods, the country?! Oh! Good Lord, what a thought! In our heart the most agonizing tension reigned: then what? Nonetheless we preferred to run away.

(Antonio CUCCHIARO)

My God! My God, what will ever happen? The only thought of having to leave my beloved country made me felt torn apart and I poured out the most bitter of my tears. ...probably we have to leave Forni di Sopra as well. What if this were true? The only thought made me shiver. To stay at the mercy of Barbarians? In no way. I will certainly be treated like the miserable Belgians. So what? My Lord, my heart is full of bitterness. Who doesn't know what a heart can feel when leaving his own home? Will I wander too in unknown sites where I won't find not even one friend that feels sorry for my pain and cry with me? How I feel my heart tearing apart! This departure is necessary, though.

(Lucia ANZUTTI "TURCO")

Things were being prepared. The little girl, Mrs Rosa, her sister and me are supposed to leave. In the meantime my father, my brother-in-law, my sister and Angelina would remain to look after the house and the shop. The night's come. Houses are abandoned continuously, rapidly. This despite the poster hung on the wall by the Mayor in order to calm the population on 26 and 27 of October.

Only humbler people have remained, retailers, employees, artisans, people easily cheated and without their own means to protect themselves. The city is at its own mercy.

(Maria JURETIGH)

An enormous pain in the houses, a dark fear. What will happen? We are packing our luggage, that is Antonia's task. We gather our farmers that in this moment look sincerely caring. They will stay here, they can't leave, they have large families, there are too many babies. They will stay, trusting fortune and offering us all their horses... Mum is crying knelt down in front of a miracle picture up the stairs, she is crying and praying God's mercy to stop the enemy by the river Tagliamento. Valentino implores us to leave before events collapse.

(Maria BRUNETTA)





Le vie della fuga
(Incursione artistica di Michele Ugo Galliussi)



Le vie della fuga
(Incursione artistica di Michele Ugo Galliussi)

LE VIE DELLA FUGA

Piove a dirotto per giorni, le strade principali diventano impraticabili sia per il passaggio di cannoni, carri, camion militari sia per la presenza di altri mezzi di locomozione dei civili. Quasi da subito vengono seguiti percorsi alternativi come le strade interpoderali, i viotoli di campagna o direttamente i campi.

“Oh la visione di disastro appena usciti dalla città! Oltre la grande piazza già formicolante di gente, nel largo e diritto viale che da Udine viene verso Codroipo, una fiumana di corpi e di veicoli si pigiava fra le due ali di case che lo fiancheggiavano. Camion, automobili, cannoni, carri, vetture di tutti i generi, frammisti a uomini e donne di città e di campagna, a militari e cavalli... si muovevano con affannosa lentezza.” Ardengo Soffici, scrittore e interventista, descrisse così la fuga da Udine. Continua Del Bianco: “Lunedì 29 ottobre, mentre andava crescendo l’ingombro per le strade che confluivano a Codroipo e da Codroipo al ponte sul Tagliamento, affondando nella melma, procedeva con penosa lentezza la moltitudine dei fuggiaschi. Per lunghissimo raggio intorno tutto appariva cosparso di valigie sventrate e vuote, di fagotti e di coperte, di biancheria e di vestiti, di armi molteplici e di arnesi vari, di oggetti di corredo militare e civile, di suppellettili e perfino di mobili, e qua e là carogne di animali, automobili e carri rovesciati, ed ogni cosa in arruffio, ogni cosa in scompiglio tra fango e pioggia”.

Chi fugge per primo (quelli vicino il fronte) parte con quello che riesce a raccattare, sale sui treni, ma soprattutto usa carri trainati da cavalli o buoi, usa carretti per trasportare quanto può, va a piedi.

Le strade principali sono in terra battuta o strade bianche, sono presidiate da reparti di carabinieri, sono affollate da reparti in ritirata che, se organizzati, trascinano materiale bellico e hanno la precedenza.

Il tempo impedisce il fluire della massa che si impantana con tutte le masserizie. Il percorso da Udine a Codroipo a piedi impegna Amedeo Cremese per ben ventotto ore, Nazareno Troiani per percorrere i quattro chilometri che separano il centro del Medio Friuli da Beano ne impiega ben diciassette.

L’esercito non è preparato a gestire una simile situazione e in ogni caso deve provvedere a far muovere rapidamente i soldati in una ritirata il più possibile ordinata. Le esigenze del movimento delle armate italiane determinano la distruzione dei ponti sul Tagliamento alle ore 13 circa del 30 ottobre.

(24/30 Ottobre 1917)



Profughi a Kowel.
Flüchtlinge in Kowel; Refugees in Kowel.
(Österreichische Nationalbibliothek)



Profughi a Kowel.
Flüchtlinge in Kowel; Refugees in Kowel.
(Österreichische Nationalbibliothek)



Profughi Armeni.
Armenian refugees.
(Imperial War Museums)



Croce rossa Armena, Cairo.
Armenian Red Cross.
(Imperial War Museum)



Profughi Jelu.
Jelu refugees.
(Imperial War Museums)



Profughi rumeni con il loro bestiame vicino a Ramnicu Valecea.
Romanian refugees with their livestock near Ramnicu Valcea.
(Imperial War Museum)

ESCAPE ROUTES

It has been pouring down for days, the main roads have become impracticable both for the passage of cannons, wagons and military lorries and the presence of other civilian means of transport. Almost immediately alternative routes are run, such as the roads connecting farms, the country paths or the fields themselves.

“Oh what a vision of disaster just out of the city! Beyond the great square already crawling with people, on the wide and straight avenue that from Udine leads to Codroipo, a flood of bodies and vehicles was pressing against the two wings of houses that flanked it. Lorries, cars, cannons, wagons and all kinds of vehicles, mixed with men and women from city and country, with soldiers and horses. They were moving with panting slowness.” Ardengo Soffici, writer and interventionist, thus described the escape from Udine. Del Bianco continues: “Monday October 29, while the roads leading to Codroipo and from Codroipo to the bridge over the river Tagliamento were being more and more blocked, sinking in the mud, the crowd of fugitives proceeded with sorrowful slowness. For a long distance around everything seemed scattered with empty suitcases torn apart, bundles and blankets, linen and clothes, various weapons and tools, military and civil objects, furnishings and even pieces of furniture, and here and there carcasses of animals, capsized cars and wagons and everything messed up in mud and rain.”

Those who run away first (those near the front) leave with what they manage to pick up, jump on the trains, but mostly they use carts pulled by horses or oxen, they use wheelbarrows to carry what they can or they go on foot. The main roads are either made of rammed earth or white roads, they are guarded by policemen, crowded by retreating units that, when organized, drag war material and have right of way. The weather slows down the mass flow, as people sink into mud with all their household objects. It took Amedeo Cremese twenty-eight hours to walk from Udine to Codroipo and Nazareno Troiani took seventeen hours to walk the four kilometers that separate the centre of Mid-Friuli from Beano. The army is not ready to deal with such a situation and anyhow it has to manage the soldiers' retreat as orderly as possible. The needs of the movement of the Italian armies determine the destruction of the bridges over the river Tagliamento at about 1 pm on October 30.



Cartoline fotografiche di Kowel.
Photocards from Kowel Kowela.
(Vladimir Šarić)



Cartoline fotografiche di Kowel.
Photocards from Kowel Kowela.
(Vladimir Šarić)



Profughi in fuga da Amburgo 22 marzo 1918.
Refugees leaving Ham. 22 March 1918.
(Imperial War Museums)



Profughi in fuga da Ostenda, 10 ottobre 1914.
Refugees leaving Ostend, 10th October 1914.
(Imperial War Museums)



Profughi in fuga da Amburgo 22 marzo 1918.
Refugees leaving Ham. 22 March 1918.
(Imperial War Museums)



Profughi Jelju attraversano il valico di Asadabad.
Jelju refugees crossing the Asadabad Pass.
(Imperial War Museums)



Una profuga con il suo cane.
Pathetic scene A refugee with her dog.
(Scotland Library)



Profughi.
Refugee picture.
(Scotland Library)



Profughi scaricano beni domestici a Treviso.
Refugees unloading household goods at Treviso.
(Imperial War Museums)



Profughi salpano da Baku.
Refugees sailing from Baku.
(Imperial War Museums)



Profughi a Gnilowody (oggi Hvardiiske).
Gnilowody, Galizia Flüchtlinge in Gnilowody (= heute Hvardiyske); Gnilowody Galizen.
(Österreichische Nationalbibliothek)



Profughi a Podhajce (oggi Pidhaitsi).
Podhajce Flüchtlinge in Podhajce; Podhajce.
(Österreichische Nationalbibliothek)



Profughi e truppe in ritirata. Chatillon. 29 Maggio 1918.
Refugees and retreating troops. Chatillon. 29 May 1918.
(Imperial War Museums)



Soldati aiutano dei profughi che lasciano Lillers, 11 Aprile 1918.
 Soldiers helping refugees leaving Lillers, 11 April 1918.
 (Imperial War Museums)



Profughi a Courtrai in un calesse britannico, 18 Ottobre 1918.
 Refugees at Courtrai in a British horse-Wagon, 18 October 1918
 (Imperial War Museums)



Profughi polacchi con un carro che contiene i loro effetti personali, 1914.
 Polish refugees with a cart that holds heir belongings in 1914.
 (Imperial War Museums)



Profughi per strada a Noeux-les-Mines, 13 Aprile 1918.
 Refugees on the road at Noeux-les-Mines, 13 April 1918.
 (Imperial War Museums)



Profughi nella strada del ritorno.
 Refugees on the road back.
 (Scotland Library)



Due povere vecchie francesi profughe attraversano la Marna.
 Two poor old french refugees crossing the Marne.
 (Scotland Library)



Uomini del reggimento del Monmouthshires avanzano e donne profughi belghe tornano indietro.

Nei pressi di Heule, Belgio, 15 Ottobre 1918.

Men of the Monmouthshires going forward and refugee women going back. Near Heule, 15 October 1918.
(Imperial War Museums)



Profughi vengono fatti sedere sul retro di un calesse dell' A.S.C Courtrai, 20 Ottobre 1918.

Refugees being taken to the rear in A.S.C. horse-Wagons, Courtrai, 20 October 1918.
(Imperial War Museums)



Battaglia del Lys. Colonna di profughi francesi da Armentieres in movimento.

Battle of the Lys. Column of French refugees from Armentieres on the move.
(Imperial War Museums)



L'armata britannica durante l'offensiva di primavera tedesca, marzo-luglio 1918.

The british army during the german spring offensive, march-july 1918.
(Imperial War Museums)



L'evacuazione di Bondo.

Die Evakuierung von Bondo.
(österreichische Nationalbibliothek)



Automobile utilizzata dall'equipe ufficiale di fotografia britannica durante l'evacuazione dei profughi da Masnieres.

Car used by a British official camera team evacuating refugees from Masnieres.
(Imperial War Museums)



Profughi che ritornano indietro a Tolmezzo.

Refugees going back to Tolmezzo.
(Österreichische Nationalbibliothek)

LE VIE DELLA FUGA DAL FRIULI ESCAPE ROUTES FROM THE FRIULI



Carri di profughi nel ponte di Latisana. Carts of refugees on the bridge of Latisana.
(Museo Centrale del Risorgimento)





I profughi. Refugees.
(Museo Centrale del Risorgimento)





I profughi. Refugees.
(Museo Centrale del Risorgimento)





I profughi. Refugees.
(Museo Centrale del Risorgimento)





Sfollamento di Bondo. Evacuation of Bondo.
(Österreichische Nationalbibliothek)



Profughi italiani a Resiutta. Italian refugees in Resiutta.
(Österreichische Nationalbibliothek)



Ospiti in terra ignota
(Incursione artistica di Michele Ugo Galliussi)

OSPITI IN TERRA IGNOTA

L'accoglienza e la sistemazione dei profughi ricalca le modalità dei primi giorni di guerra, ma le dimensioni numeriche e il territorio coinvolto rendono spesso difficile o impossibile rispondere al nuovo gravoso problema.

Se nei primi momenti l'assistenza e l'accoglienza fu spontanea e disorganizzata, in seguito le associazioni caritatevoli, le amministrazioni comunali, ma anche la Croce Rossa e gli studenti di diverse scuole come a Milano, contribuirono a dare un primo aiuto ai profughi che vennero il più rapidamente possibile allontanati dalle retrovie e dalle grandi città.

Si possono individuare due categorie di profughi: quelli più agiati e legati alla classe dirigente trovarono una sistemazione accettabile, spesso in forza delle condizioni economiche, quelli meno abbienti dovettero adattarsi a situazioni più critiche e a tensioni con la popolazione locale.

Per la prima volta in maniera così massiccia due Italie s'incontrarono confrontando culture, lingue, tradizioni molto diverse con il minimo comun denominatore determinato dalla guerra. A volte le differenze furono superate e accettate, a volte generarono pregiudizi e ostilità.

Motivo di tensione fu il sussidio governativo e la concorrenza per i generi alimentari e per il lavoro, di frequente la popolazione locale indicava nei profughi uno dei motivi di penuria degli uni e dell'altro.

(27 Ottobre 1917 - Giugno 1918)

GUESTS ON UNKNOWN GROUND

Hosting and accommodating the refugees follow the modalities of the first days of war, but the numeric dimensions and the territory involved make often difficult or impossible to deal with this new tough problem.

At first the assistance and the hospitality were spontaneous and disorganized, then charities, municipalities, but also the Red Cross and some students from different schools, such as in Milan, contributed to give first aid to the refugees who were taken away from the rears and the big cities as fast as possible.

Two categories of refugees can be identified:

The more well-off and tied to the ruling class found an acceptable accommodation, often thanks to their economic condition; those less wealthy that had to adapt to more critical situations and to tensions with the local population.

For the first time in such a massive way, two "Italies" met each other comparing very different cultures, languages, traditions with the lowest common denominator determined by the war. Sometimes the differences were overcome and accepted, sometimes they generated prejudices and hostilities.

One reason for this tension was the government benefits and the struggle for foodstuffs and work, often the local population considered the refugees to be one of the causes of the shortage of both.



Famiglia Geens a Rhyl.
Fam Geens prestatyn Rhyl.
(Belgian refugee in Rhyl)



Arrivo profughi Rhyl.
Rhyl-railway-station.
(Belgian refugee in Rhyl)



Profughi a Rhyl in Galles.
Wales refug Rhyl.
(Belgian refugee in Rhyl)



Arrivo in casa.
East-parade Rhyl.
(Belgian refugee in Rhyl)



Benvenuto a Rhyl. Welcome Rhyl. (Belgian refugee in Rhyl)



Profughi di Camporovere (VI) a Poiana (VI). Probabil. 1916.
 Refugees from Camporovere (VI) in Poiana (VI). Prob.1916.
 (Chiara Muraro)



Rifugiati belgi a Driesum.
 Belgian refugees in Driesum.
 (Jouke Dantuma)



Civili belgi vengono sfamati dopo l'arrivo, Ottobre 1914.
 Feeding the Belgian civilians after arrival, October 1914.
 (Museum Flehite)



La famiglia Černigoj tra i profughi.
 The Černigojs in refugees.
 (Pavla Černigoj)



Fuga verso l'Olanda, Natale 1914. Escape to Holland on Christmas 1914. (Claassen)



Fam. profuga di Tilburg, si sposta da Anversa a Uden (Olanda).
Refugee family of Tilburg origin, moves from Antwerp to Uden.
(Claassen)



Ricezione dei profughi belgi a Gouda (Olanda).
Intake Belgian refugees in Gouda.
(D.J.Chr. Zuidweg)



Ricezione dei profughi belgi a Gouda (Olanda).
Intake Belgian refugees in Gouda.
(D.J.Chr. Zuidweg)



Fuga verso i Paesi Bassi.
Fleeing to the Netherlands.
(Luc Franquet)



Immagini (da cartoline) di un campo di raccolta per profughi a Rijs (Olanda).
Pictures (from postcards) of the internment (refugee) camp in Rijs.
(Werkgroep Interneeringsdepot Gaasterland)



Immagini (da cartoline) di un campo di raccolta per profughi a Rijs (Olanda).
Pictures (from postcards) of the internment (refugee) camp in Rijs.
(Werkgroep Interneeringsdepot Gaasterland)



Immagini (da cartoline) di un campo di raccolta per profughi a Rijs (Olanda). Pictures (from postcards) of the internment (refugee) camp in Rijs.
(Werkgroep Interneringsdepot Gaasterland)



Profughi belgi con la famiglia Van Overveld a Nispes-Heikant (Olanda). Belgian refugees with the Van Overveld family in Nispes-Heikant.
(Petrus C.M. van Wesel)



Magazzino di Berend Van Der Meer (del campo di raccolta di Gaasterland). Storehouse of Berend Van Der Meer (of the internment camp Gaasterland).
(Werkgroep Interneringsdepot Gaasterland)



Fuga a Ruckven e ritorno (famiglia Verstraelen).
Flight to Ruckven and back familie Verstraelen.
(Gilbert Verstraelen)



Fuga a Ruckven e ritorno (famiglia Verstraelen).
Flight to Ruckven and back familie Verstraelen.
(Gilbert Verstraelen)



Prigionieri di guerra e profughi:
a sala per dormire al campo di raccolta di Handforth.
Prisoners of War and Refugees:
The sleeping hall at Handforth camp.
(Imperial War Museums)



Industria durante la prima guerra mondiale:
Lavoratori belgi a Elisabethville. Industry during the first
world war: belgian workers, Elisabethville.
(Imperial War Museums)



Industria durante la prima guerra mondiale:
Lavoratori belgi a Elisabethville. Industry during the first
world war: belgian workers, Elisabethville
(Imperial War Museums)



Resti dopo il grande incendio della città di Salonico,
18-21 agosto 1917. Aftermath of the great fire in Salonika
town, 18-21 August 1917.
(Imperial War Museums)



Industria durante la prima guerra mondiale:
Lavoratori belgi a Elisabethville. Industry during the first
world war: belgian workers, Elisabethville.
(Imperial War Museums)



Il grande incendio della città di Salonico 18-21 agosto: profughi sfollati accanto ad un fuoco riposano con i propri oggetti
salvati nel 'campo di marte' situato sul bordo orientale di Salonico. The great fire in Salonika town, 18-21 August 1917:
Refugees displaced by the fire rest with their salvaged belongings on the 'Field of Mars' on the eastern edge of Salonika.
(Imperial War Museums)



Profughi francesi, Aprile 1918. French refugees, April 1918. (Imperial War Museums)



Stazione di Modena.

Modena Station.

(Biblioteca civica d'arte Luigi Poletti Modena)

FRIULANI OSPITI IN TERRA IGNOTA FRIULIAN GUESTS ON UNKNOWN GROUND



Chiesa di Sant'Agostino.
Sant'Agostino's church.
(Biblioteca civica d'arte Luigi Poletti Modena)



Milano 1918. Milan 1918. (Coll. Privata)



Fabbricati riattati per ricovero profughi. Albergo Bellaria. Resettled buildings to shelter refugees. Albergo Bellaria.
(Museo Centrale del Risorgimento)



Fabbricati riattati per ricovero profughi. Arco Albergo Vittoria. Resettled buildings to shelter refugees. Arco Albergo Vittoria.
(Museo Centrale del Risorgimento)



Fabbricati riattati per ricovero profughi. Arco Grande Albergo delle Palme (particolare). Resettled buildings to shelter refugees. Arco Grande Albergo delle Palme (detail).
(Museo Centrale del Risorgimento)



Fabbricati riattati per ricovero profughi. Arco Casinzo di cura.

Resettled buildings to shelter refugees. Arco Small hospice.
(Museo Centrale del Risorgimento)



Fabbricati riattati per ricovero profughi. Arco Grande Albergo delle Palme.

Resettled buildings to shelter refugees. Arco Grande Albergo delle Palme.
(Museo Centrale del Risorgimento)

L'OSPITALITÀ IN TERRA IGNOTA

Frammenti e ricordi dell'esperienza dei profughi friulani in Italia: un puzzle da completare



CARPI

Nella cittadina emiliana trovò sede il capannone laboratorio del neonato reparto che aveva il compito di realizzare i mascheramenti per le truppe e soprattutto per armi e materiali. I laboratori erano di sartoria, falegnameria, pittura più un essiccatoio e una fucina. Le maestranze erano circa cinquecento, per la gran parte donne e per la gran parte profughe. Si tratta di una delle attività in cui furono impiegate le donne fuggite dall'invasione, molte altre operarono nelle lavanderie militari addette al recupero delle divise già utilizzate dai soldati.

Carpi about five hundred people, mostly women and women-refugees, worked in the Army's Masking Department.

DA TOLMEZZO A SERIATE

La famiglia Cucchiaro in fuga dall'invasione

Antonio Cucchiaro decide di partire da Tolmezzo sotto la pressione della paura degli invasori e seguendo la gran massa di persone che fuggiva disordinatamente verso la montagna. Il gruppo familiare è composto di ben diciassette persone che si dispone in un preciso modo per evitare di perdersi: il padre ed Enrico in testa, poi ci sono le donne con sacche e gerle, le bambine, l'asino con il carretto e le vacche, chiude il gruppo Antonio che per strada è affiancato da sorelle e cugine a rotazione. I Cucchiaro iniziano il percorso a piedi verso Socchieve, dove sono costretti a deviare dai militari in direzione di Preone, quindi raggiungono Pozzis e da qui scendono in Val d'Arzino. In un momento di pausa sono costretti a vendere le vacche all'esercito italiano in cambio di un pagherò.

In seguito riescono a salire su un camion militare e superano San Francesco, Clauzzetto e Maniago, giungono a Conegliano, dove prendono un treno, una lunga tradotta semi vuota che vagabonda, a loro sembra così, per il Veneto fino a giungere alla stazione centrale di Milano. Vengono accolti da gruppi di volontari che distribuiscono latte caldo e pane. In breve tempo il gruppo Cucchiaro assieme a tanti altri profughi risale su un treno che li porta a Chiuduno, vicino a Bergamo.

A questo punto le strade del gruppo si dividono: Antonio, seminarista a Udine, è accolto nel seminario di Bergamo, il resto dei Cucchiaro è ospitato a Seriate nella villa appartenente alla curia vescovile. Svolgeranno i lavori di campagna fungendo da fattori della tenuta fino al termine della guerra, quando torneranno a Cadunea di Tolmezzo. Tenendo fede a un voto fatto, i Cucchiaro edificheranno un'ancona votiva nel 1919.

Antonio Cucchiaro decides to leave Tolmezzo with all his family under the pressure of his fear of the invaders and following the big multitude of people who were fleeing disorderly towards the mountains. The long journey makes him travel through the area of Pordezone, the region of Veneto up to Milan. Hence he is destined to Bergamo and ends up in a seminary, while his family goes to Seriate.

TORNÀ INDAÛR

Frammenti di storie

“La resistenza italiana continuava pugnace: nella zona di Manzano, di Buttrio, di Risano, attraverso la quale, assolto il compito loro, venivano ritirandosi quelle truppe che ... si erano schierate a protezione della 3ª Armata, e con esse e con il nemico che da ogni parte premeva, sbandati e profughi in numero infinito. (p. 32) Nei pressi di Risano, altre poche truppe italiane accovacciate nei fossati laterali della strada stavano in posizione di sparo” (p. 51) Giuseppe Del Bianco, La guerra e il Friuli.

Tra il 29 e il 30 ottobre la famiglia di mio bisnonno, Pietro Nonino di Risano, sotàns del Conte Agricola, caricò quanto possibile su un carro per tentare di raggiungere le vie di fuga costituite dai ponti sul Tagliamento. Le strade dissestate, pregne d'acqua e soprattutto intasate da soldati e civili in fuga erano percorribili con estrema difficoltà e lentezza. Il carro di Pietro si ruppe sulla strada dopo pochi chilometri dalla partenza e così i componenti della famiglia Nonino tornarono indietro. Nello stesso inverno del 1917 la famiglia fu colpita dalla spagnola, morirono la moglie (madre di mio nonno Valeriano, classe 1908) e una figlia piccola.

Mia nonna Emma Mesaglio (futura moglie di Valeriano) fuggì invece con la famiglia nel Trevigiano.

La famiglia di mia nonna materna, Albina Peruzzi di Buttrio, trovò rifugio in Toscana. Tutti rientrarono dopo poco tempo dalla fine della guerra.

di Stefania Nonino



Mio nonno Valeriano Nonino è il primo da sinistra nella fila centrale, questa è la foto della Risanese del '23.

STORIA DI CONFINE

Giuseppina Qualizza nacque il 1° marzo 1878. Verso la fine dell'estate del 1917 tra soldati e ufficiali italiani circolava la voce di un imminente attacco austro-ungarico in grande stile, forse particolarmente colpita dalle voci che si rincorrono e dalla durissima vita che conducevano lei e i figli, il 23 ottobre 1917 decise di chiudere la casa di San Leonardo e scappare il più lontano possibile dalla zona di guerra. Fuga sicuramente tempestiva dato che all'alba del giorno seguente iniziò il breve ma intenso bombardamento contro le trincee italiane. La famiglia salita sul treno evitò le tremende tragedie che colpirono tutti i suoi compaesani e gli altri profughi friulani che dovettero fuggire tumultuosamente inseguiti dalle truppe imperiali. Il piccolo gruppo Mattiuzzi Qualizza arrivò profugo in provincia di Parma, in una zona appenninica. Per sopravvivere furono costretti a lavorare in una specie di lavanderia dove venivano lavate e risistemate le divise di soldati feriti o morti. A volte trovavano resti umani nei panni. Durante questo periodo furono costretti a rubare castagne o frutta di stagione, sfuggendo alle ire dei contadini rimasti.

di Bruna Santi

Giuseppina Qualizza was born on the 1st March 1878. In late summer of 1917, between the soldiers and Italian officers was spread the voice of an Austro-Hungarian attack in a great style. Giuseppina and her children lead, maybe because of the voices that run and the very harsh life. On the 23rd October she decided to close the home of San Leonardo and escape from the war as far as possible.

Surely it was a very timely escape since at the dawn of the following day started a short but intense bombing against Italian trenches. The family got on the train; they avoided the terrible tragedies that hit all their compatriots and friulian refugees that had to escape tumultuously pursued by imperial troops. The little group Mattiuzzi Qualizza arrived as refugee in the province of Parma, in an Apennine area. To survive, they were forced to work in a laundry where dead and injured soldier's uniforms were washed and rearranged. Sometimes they found human remains in clothes. During this period they were forced to steal chestnuts or seasonal fruit, escaping from the anger of the remained farmers.

VEDI NAPOLI E POI MUORI

Mia nonna Maria Fresco, soprannome *Frescjute*, nacque a Codroipo il 25 luglio 1894. Visse in questo paese del nord est dell'Italia fino a ventitré anni in una famiglia composta di padre, madre, due fratelli e sei sorelle.

Quando scoppiò la Prima Guerra Mondiale, la vita del paese si fece molto movimentata per l'arrivo dei tanti soldati diretti al fronte.

Maria, mi descrisse la sua fuga a seguito della rotta di Caporetto. Lo sfondamento del fronte italiano fu percepito dai codroipesi verso il 28 - 30 ottobre 1917, quando migliaia di soldati e civili cercavano di raggiungere i ponti che collegavano il Friuli con il regno d'Italia. Molti paesani si diedero alla fuga, tra essi anche Maria con sua sorella Ermina, probabilmente riuscirono a salire su un treno che le portò lungo tutta l'Italia fino a Napoli.

Nella città del sud Italia furono accolte dai comitati comunali che erano sorti per accogliere i profughi di guerra.

Dopo pochi giorni fu indirizzata verso una famiglia benestante (di cui non ricordava il cognome) che le prese in casa come donne di servizio (una delle attività che le donne friulane svolgevano da molti decenni e per cui erano apprezzate in molte regioni d'Italia). Maria ricordava quel periodo con molta riconoscenza e gioia.

Ricordava che durante i pranzi i suoi principali separavano la mollica dalla crosta del pane, appallottolavano e gettavano via. Mia nonna subito la raccoglieva e, soffiata la superficie, la mangiava, memore di patimenti trascorsi nel periodo bellico. Ricorda anche le viste sul Vesuvio in funicolare e la vivacità della città.

Maria ricordava anche che quando i bambini della famiglia erano particolarmente agitati e turbolenti la madre per calmarli li minacciava di farli mangiare dai profughi, sortendo un effetto istantaneo.

Maria comunque fu tanto affascinata dalla città partenopea che, finita la guerra, non aveva nessuna intenzione di rientrare al suo paese tanto si era adattata alla nuova vita. Il suo fidanzato (Vittorio Bortolotti, Codroipo 1894-1972) dovette scendere fino a Napoli per convincerla a rientrare al suo paese. Così fu, anche perché la sorella Ermina quando partì appena finita la guerra per rientrare al suo paese avisò mia nonna che se non fosse tornata a Codroipo avrebbe sposato lei Vittorio.

Mia nonna spesso però ricordava il detto “Vedi Napoli e poi muori” con tanta nostalgia per la bellezza della città.

di Giancarlo Martina

Maria Fresco with her sister Erminia managed to get on a train that took them from Codroipo throughout Italy to Naples. In the city of southern Italy, they were welcomed by the municipal committees that had been created to welcome the war refugees. After a few days she was sent to a well-off family (whose name she could not remember) that employed them as maids (one of the activities that Friulian women had performed for many decades and for which they were appreciated in many regions of Italy).

RICORDI E TESTIMONIANZE DELLA PROFUGANZA

Le vicende delle famiglie Marioni e Sartor

La rotta di Caporetto e l'esperienza della profuganza hanno segnato il destino di una grande massa di persone, lasciando una traccia indelebile nella memoria collettiva del popolo friulano. Tra coloro che scelsero la via dell'esilio all'indomani del 24 ottobre 1917, nel timore di violenze e rappresaglie da parte delle truppe austro-germaniche, c'erano anche le famiglie delle mie nonne, Elisa Fiorin (1876-1918), sposata con Iginio Marioni (1880-1936), prigioniero a Mauthausen, in Austria, dalla primavera 1916, ed Emma Sartor Chiavon (1906-1986), che al tempo era una bambina di undici anni.

Le vicende della loro profuganza furono completamente antitetiche ed ebbero esiti del tutto diversi.

Nonna Elisa partì da Gagliano, frazione di Cividale del Friuli, con i quattro figli in tenera età, Giovanni, Inigo, Fanfulla e Guerrino, i suoceri, Luigi Marioni (1854-1918) e Orsola Matilde Coceani (1856-1936), e il giovane cognato Aniceto.

Le testimonianze familiari descrivono una fuga precipitosa verso la stazione di Udine: con bagagli e fagotti preparati in fretta salirono su un carro in cui presero posto anche altre persone del paese e, nella confusione generale, smarrirono mio padre Guerrino di diciannove mesi, che poi fortunatamente fu ritrovato.

Il loro viaggio, lungo e faticoso, ebbe come meta finale Atella, un piccolo borgo agricolo della provincia di Potenza, in Basilicata, dove vissero in condizioni non certo facili.

Terminato il denaro che avevano portato con sé, dovettero cercare un impiego.

La nonna, che come risulta dal registro anagrafico del Comune di Atella, risiedeva con i figli in un'abitazione diversa rispetto ai suoceri (non è dato sapere se fossero ospitati da famiglie del paese o se avessero un alloggio indipendente), lavorò come domestica, mentre il suocero Luigi, un possidente abituato a vivere con le rendite delle sue proprietà, svolse mansioni di operaio. Entrambi, sfortunatamente, contrassero l'influenza "spagnola" e morirono proprio alla vigilia della fine del conflitto.

Dopo la loro morte, le condizioni della bisnonna Matilde peggiorarono drasticamente, anche perché si trovò da sola a provvedere a quattro bambini.

In una lettera priva di data, forse scritta nel gennaio 1919, indirizzata alla figlia Rina, che abitava a Reggio Calabria, dopo il matrimonio con un ufficiale calabrese conosciuto in Friuli durante il conflitto, ella esprimeva, con le seguenti parole, tutta la sua disperazione per la situazione in cui si trovava per la prima volta nella sua vita:

"Carissima Rina Sapessi come sono stanca di fare questa vita con i bambini io non faccio altro che piangere sono mal messa tutta stracciata che vuoi che faccia io sola per tutti... Credi che quello che sto passando adesso non l'ho mai passato in tutta la mia vita...Con cinque lire al giorno non posso andare avanti...".

La lettera è interessante perché documenta la presenza in Atella di altri profughi friulani. Nel testo, infatti, la bisnonna, oltre a citare la famiglia "Blaseci" "o, più probabilmente, "Blasetig" (la calligrafia non è chiara), con cui il figlio Aniceto era partito qualche settimana prima per ritornare a casa, nomina tre donne, Matilde, Maria e Regina, forse provenienti da Gagliano o da paesi limitrofi, senza indicarne i cognomi, in quanto persone note alla figlia Rina. Matilde potrebbe essere Matilde Paussa, una contadina di ventiquattro anni, originaria di Prepotto, che, con Anna Gotti, un'altra profuga di ventidue anni, da Ragogna, risulta aver dichiarato, davanti all'Ufficiale di stato civile di Atella, l'avvenuto decesso del bisnonno Luigi in data 18 settembre 1918, secondo il registro degli atti anagrafici.



Tricesimo 1914, Amalia Bassi Sartor e Giuseppe Sartor con le figlie Emma, Teresina e Maria.
(Coll. Paolo Chiavon)



Prato, 15-8-1928, Virgilio Betti, un componente della famiglia che ospitò i coniugi Sartor e le loro figlie durante la profuganza in Toscana. Sul retro della fotografia si legge: "Col mio più caro affetto offro per ricordo alla famiglia Sartor. Virgilio".
(Coll. Elisabetta Marioni)



Prato, 15-8-1928, Carlo Betti, fratello di Virgilio.
La foto, formato cartolina postale, reca la dedica:
"Per ricordo alla famiglia Sartor Carlo".
(Coll. Elisabetta Marioni)



Lidia, figlia di un dentista di Prato in una foto del
1924 inviata all'amica Emma Sartor. Sul retro si legge:
"Ricordo affettuosamente Prato 10-10-24".
(Coll. Elisabetta Marioni)

Soltanto nel febbraio 1919, il nonno Iginio, ritornato dalla prigionia, si recò ad Atella per riportare in Friuli i figli e la madre. Da mio padre e dai suoi fratelli la profuganza fu sempre vissuta come un “vulnus”, un evento tragico che li aveva privati per sempre della figura della madre.

The following day of the 24th October 1917, Elisa Fiorin (1876-1918), married with Iginio Marioni (1880-1936), prisoner in Mauthausen, in Austria, from the spring 1916, departed from Gagliano, fraction of Cividale del Friuli, with her four children in early ages, Giovanni, Inigo, Fanfulla and Guerrino, in-laws Luigi Marioni (1854-1918) and Orsola Matilde Coceani (1856-1936) and the young brother-in-law Aniceto.

The testimonies of their family members describe a precipitous escape to Udine station: they quickly prepared the suitcases, they took place on a wagon and, because of the general confusion, Elisa lost her youngest child Guerrino who was nineteen months old, then fortunately he was found. The final destination of the long and tiresome journey was Atella, a small agricultural village in the province of Potenza, in Basilicata, where is also documented the presence of other friulian refugees.

Here, Elisa and her in-laws lived in two different houses, as results in the population register in the municipality of Atella, but it is unknown if they were hosted by local families or if they had an independent accommodation.

When they finished the money they had brought with them, Elisa and her father-in-law Luigi had to find a job.

Unfortunately, both of them contracted the “Spanish” influence and they died right on the eve of the end of the conflict.

Only in February 1919, Iginio Marioni, back from imprisonment, went in Basilicata and took his children and his mother Matilde back home.

Decisamente più fortunata fu la sorte della nonna materna, Emma Sartor, che nel 1917 viveva con i genitori, Giuseppe (1872-1952) e Amalia (1877-1971), originari del Veneto, e con le sorelle, Maria (1902-1993) e Teresina (1911-1997), nel casello ferroviario di Adornano di Tricesimo, gestito dal padre.

Appresa la notizia dello sfondamento del fronte a Caporetto, i genitori delle nonna decisero di partire.

Prepararono in fretta bagagli e provviste e, non appena ebbero l'autorizzazione a lasciare il casello, salirono, con le figlie, sull'ultimo treno di passaggio per Adornano, sulla linea “Pontebbana”, in direzione della stazione di Udine. Da lì proseguirono verso Mestre e, dopo aver abbandonato l'idea di andare a Milano, temendo che le truppe austro-tedesche potessero occupare anche la Pianura Padana, raggiunsero l'Italia centrale, come molti altri profughi. Si fermarono a Prato, in Toscana, dove furono ospitati dalla famiglia Betti, piccoli agricoltori con cui crearono un legame di profonda amicizia destinato a durare per tutta la loro vita.

Le due famiglie formarono un nucleo inscindibile: i bisnonni, riconoscenti per la generosità dimostrata, aiutavano i Betti nella coltivazione della terra e nella produzione di manufatti tessili a domicilio, secondo una tradizione tipica del territorio di Prato, mentre la nonna e le sue sorelle si divertivano a giocare o a cantare stornelli con i ragazzi della famiglia che li ospitava (Virgilio e Carlo, adolescenti, Lina, coetanea della nonna, e Ugo, il più piccolo).

Dopo alcuni mesi, nel 1918, secondo la testimonianza di mio zio, Paolo Chiavon (1932), il bisnonno Giuseppe fu impiegato in un casello ferroviario nei pressi di Prato e, pertanto, la loro situazione migliorò ulteriormente.

Nel medesimo periodo, la sorella maggiore della nonna, Maria, iniziò a lavorare come bambinaia nella casa di un dentista di Prato, che aveva una figlia, Lidia, di otto anni. Tra lei e la nonna Emma nacque un bel rapporto d'amicizia e, quando Lidia, alla metà degli anni Venti, morì a causa della leucemia, la nonna, per ricordarla, volle attribuire il suo nome alla prima figlia, mia madre, nata nel 1929. Quel nome, poi, è entrato a far parte della tradizione di famiglia, infatti oggi è portato da mia cugina, Lidia Candido, che ha anche avuto l'onore di ricevere in eredità il baule da viaggio acquistato al mercato di Prato dalla bisnonna Amalia prima di ritornare in Friuli.

Al termine della guerra, pur desiderosi di rivedere la loro terra, vissero la partenza con tristezza per l'abbandono di un mondo sereno ed accogliente che non smisero mai di rimpiangere.

La sorella della nonna, Maria Sartor Immigrati, che amava scrivere versi, esprime efficacemente questi sentimenti in una poesia intitolata, appunto, "Rimpianto", scritta alcuni anni più tardi:

"Partimmo vero sera
da Prato di Toscana
sostammo tra le Fonti
in stazione Poretana.

Io avevo la tristezza
di chi mi die' l'addio
un'emozione andando
verso il mio suol natio.

...

Se mormora alle volte
di casa la fontana
rivivo tra le Fonti
la sera poretana."

(Maria Sartor Immigrati,
"Canti del cuore", Verona, 1952)

Nonostante il trascorrere del tempo, l'affetto nei confronti della famiglia Betti non venne mai meno, rinnovato dai viaggi in Toscana e da un costante scambio di corrispondenza.

La nonna Emma, fino agli ultimi anni della sua esistenza, continuò a frequentare l'amica Lina, l'unica componente della famiglia Betti ancora in vita.

La sconfitta di Caporetto e la profuganza, pur nella loro drammaticità, avevano rappresentato per lei e la sua famiglia una straordinaria occasione di incontri e di esperienze positive, che si erano tradotti in una bella storia di solidarietà e di integrazione da narrare e tramandare.

di Elisabetta Marioni

Once he got the news about the breaking through of the front in Caporetto, Giuseppe Sartor (1872-1952) who was toll collector in Adornano, near Tricesimo (Udine), and his wife Amalia Bassi (1877-1971) decided to leave. After getting the authorization to leave the toll booth, he and his daughters Maria (1902-1993), Emma (1906-1986) and Teresina (1911-1997) got on the last train passing through Adornano, on the "Pontebbana" line, direction Udine.

From there they proceeded towards Mestre to reach central Italy, with many other refugees. They stopped in Prato, Tuscany, where they were hosted by the Betti family, modest farmers with four children.

A deep friendship started between the two families, meant to last forever.

Giuseppe and Amalia Sartor, were really grateful for the family's generosity and while they were refugees they helped the Bettis to cultivate their land and to manufacture textiles at home, according to a tradition of the area around Prato.

Moreover, in 1918 G. Sartor was employed in a level crossing booth near Prato and therefore his family's economical situation further improved.

At the end of the war, though willing to see their homeland again, they departed with sadness as they were leaving a comfortable and peaceful world they never ceased to miss.

PROFUGHI NEL MODENESE

La provincia di Modena è coinvolta nell'opera di accoglienza dei profughi che provenivano dalle zone di guerra a partire dallo scoppio del conflitto nel 1915. Attraverso il Prefetto, viene chiesto alle autorità comunali la disponibilità di ospitare "profughi, internati, prigionieri" (termini confusi e che generano confusione). I comuni predispongono dei manifesti da affiggere per la diffusione della richiesta tra la popolazione. A Maranello, accortisi delle perplessità che la formula "prigionieri di guerra" poteva generare, si provvede a far correggere e sostituire la riga con "uomini, donne, bambini delle terre italiane". Per ogni persona ospitata si riconosceva il compenso giornaliero di £ 1.50.

La reazione delle amministrazioni e della popolazione è diffidente nei confronti dei nuovi arrivati, anche se a Castelvetro come a Maranello arrivano numerose richieste per ospitare soprattutto "bambine e bambini".

Passano due anni e l'evento traumatico della ritirata di Caporetto coinvolge in maniera più forte la provincia emiliana: nell'arco di pochi mesi e soprattutto di poche settimane arrivano circa 30.000 profughi, di questi 16.000 circa furono ospitati in città e nella provincia, gli altri furono ricollocati in altre zone d'Italia. L'arrivo è caotico così come la prima assistenza. Scesi dai treni che li trasportavano, i profughi sono alloggiati nella stazione e nella chiesa di San'Agostino, ma poco dopo sono adattati a ricovero altri edifici come il mercato del bestiame, l'Istituto San Filippo Neri, la Casa del Soldato, oltre che scuole, opifici e case disabitate.

L'amministrazione comunale viene subito affiancata dall'Associazione di pubblica assistenza "Croce Verde" che, nata per assistere e trasportare i soldati feriti e malati, si riconverte "allorché i profughi del dolce Friuli lasciarono le loro case e le loro terre" trasformando in dormitori le stanze della propria sede. Ospitano e sfamano circa quaranta profughi il giorno, aprono un ambulatorio gratuito, dove sono curati 1500 feriti e malati. Tra il 1916 (offensiva austro-ungarica in Veneto e dicembre 1918, dopo Caporetto) 1800 profughi sono ospitati e sfamati, 1492 persone usufruiscono dell'ambulatorio.

Tornando a Castelvetro, nel dicembre 1917 vengono censiti 180 profughi, a Guglia si trovano 51 bambini tra i 3 e gli 11 anni fuggiti dal Veneto (Istituto infanzia abbandonata di Anzano di Vittorio Veneto) che arrivarono nel paese tra il 9 e il 13 novembre 1917 assieme

a 11 suore e 3 assistenti, nella massa di fuggitivi ci sono anche 85 suore Canossiane, che provengono da vari conventi veneti e di Venezia e che evidentemente hanno fatto gruppo strada facendo, sono ospitate in Castello. Tre famiglie di Palmanova, Camposanpiero (Padova) e Padova vengono invece collocate presso altrettante famiglie locali. Poco distante, a Castelfranco Emilia, il Commissario prefettizio requisisce un locale con trenta pagliericci per alloggiare numerose famiglie di profughi.

Within a few months and mainly a few weeks about 30,000 refugees arrived, 16,000 of these were hosted in the city and in the province. Once they had got off the trains that carried them, the refugees were housed at the station and in the Sant'Agostino's church, but shortly after other buildings were adapted as shelters, such as the livestock market, San Filippo Neri's Institute, the Soldier's House, as well as schools, factories and empty houses.



PRO PROFUGHI FRIULANI A MESSINA E DINTORNI

La Calabria e la Sicilia furono investite dal flusso di profughi che provenivano dal Friuli e dal Veneto orientale invaso dalle truppe austro-tedesche. Attraverso la cronaca della *Gazzetta di Messina e della Calabria* si può seguire quanto accadde e come venne affrontato il problema umanitario.

Fin dai primi di novembre si costituirono diversi Comitati pro profughi come in gran parte delle città italiane. L'attività che svolsero furono orientate soprattutto alla raccolta di fondi attraverso serate benefiche, concerti o spettacoli teatrali. Il 5 novembre al teatro Parisien si tenne una serata organizzata dal Consiglio direttivo della stampa che "non dimentica i soccorsi e la generosa ospitalità avuta all'epoca del terremoto". Contemporaneamente l'Associazione degli impiegati civili promosse una sottoscrizione versando subito cento lire. A Reggio il Consiglio direttivo della Cooperativa "La Vittoria" fece voti perché nascesse al più presto un Comitato pro-profughi, mentre a Bagnara Calabria il Comitato femminile De Leo-Morello si attivò non solo per raccogliere fondi, ma anche viveri da offrire ai profughi in transito.

Il 10 novembre “una squadra di signore e signorine di codesto Ufficio si trovò in codesta stazione ferroviaria con cesti di vimini e parecchie decine di bottiglie di vino per dispensarli ai profughi che venivano da Roma. E dispensarono con profusione, tutto quel ben di Dio ai nostri fratelli che da Roma non avevano mangiato un tozzo di pane!” Dalle righe dell’articolo partiva anche l’incitazione a seguire l’esempio di queste donne. Ancora ai primi di dicembre si promossero raccolte di fondi come quella operata dai macchinisti, fuochisti e affini di Reggio Calabria che si tassarono volontariamente da una a tre lire per aiutare i profughi ospitati in città. Verso Natale il comitato spontaneo, si chiamerebbe così oggi, costituitosi presso il Villaggio Regina Elena raccolse 134 lire. Il Villaggio era abitato dai sopravvissuti al terribile terremoto del 1908.

Un altro evento che si protrasse, anche se episodicamente, fu il transito di treni carichi dei fuggitivi dai “paesi invasi dai barbari”, il 16 novembre del 1917 si fermò nella stazione di Reggio Calabria un convoglio con 300 profughi, tra cui moltissimi ragazzi e bambini.

Furono accolti dal Prefetto Dezza, dal Sindaco Andiloro e da personalità dell’Amministrazione comunale che disposero l’accoglienza presso il nuovo palazzo delle Poste, Telegrafo e Telefono della città.

A sei mesi di distanza la situazione si ripropose tanto che il 19 maggio 1918 un treno con 800 profughi “provenienti dal continente e diretti a Catania” furono accolti dal presidio militare di Messina, sfamati con carne in conserva e pane cui fu aggiunto latte, caffè e biscotti da parte della Croce Rossa. Il 6 giugno altri 340 profughi transitarono per Messina diretti a Siracusa, ebbero la stessa accoglienza.

Questi ultimi furono ospitati temporaneamente nel Lazzaretto dove si poterono riposare, pulire e rifocillare grazie ad “un abbondante e sana distribuzione di minestra di riso e pane”, seguita da formaggio, frutta e vino. Giunti alle 9 di mattina ripartirono alle 19,40 verso la destinazione loro riservata.

Contemporaneamente all’emergenza e poi all’accoglienza, venne attivato la ricerca di informazioni sui nuclei famigliari dispersi. Nella Gazzetta appaiono articoli dal 18 novembre in cui vengono elencati profughi, con la provenienza e la località di permanenza, che cercavano famigliari, parenti o conoscenti.



Un ultimo aspetto relativo al lavoro va sottolineato. Già dal 13 novembre 1917 iniziano a comparire offerte di lavoro: il Consorzio delle Cooperative Edilizie di Messina cercava muratori, singoli imprenditori assumevano sterratori, boscaioli, stenodattilografi, ma anche due famiglie coloniche con uomini validi. Una settimana dopo aumentarono le richieste per operai metallurgici, personale elettricista, muratori e minatori, una signorina per l'ufficio amministrativo dell'Ospedale Provinciale Garibaldi di Melito Porto Salvo unitamente ad una maestra d'asilo e all'ospedale Regina Margherita di Messina veniva richiesta un'infermiera.

“Io sento il dovere di porgere le più vive azioni di grazie per l'assistenza morale e materiale” scrisse Antonio Castellani al sindaco di Messina affinché ringraziasse Giacomo Costa che aveva offerto un appartamento alle sue cugine Maria e Giuseppina di Venzone.

Messina and Reggio Calabria At the beginning of November different pro-refugees Committees were established, like in most Italian cities. Their activities aimed mainly at collecting funds through charity events, concerts and theatre shows.

In early December some funds collections were begun, such as that operated by engine-drivers, stokers and similar from Reggio Calabria, who voluntarily taxed themselves 1 to 3 liras to help the refugees hosted in the city. Close to Christmas time, the voluntary Committee (this is the way it would be named nowadays) founded around the Village Regina Elena collected 134 liras.

Six months later that same situation occurred again, so that on 19th of May 1918 a train with 800 refugees “coming from the continent and directed to Catania” were hosted by the military district of Messina, fed with preserved meat and bread, to which milk, coffee and biscuits were added by the Red Cross.

Already since November 13rd, job offers had started to appear: the consortium of the building cooperatives of Messina searched for bricklayers, single businessmen employed construction workers, woodsmen, shorthand typers but also two farm families with hard workers.

A week later the requests for metalworkers, electricians, bricklayers and miners increased; a young lady for the accountancy office of the provincial Hospital Garibaldi of Melito Porto Salvo was requested, together with a nursery teacher whereas a female nurse was needed at the Hospital Regina Margherita in Messina.

**65.6 MILIONI DI PERSONE IN TUTTO IL MONDO
UN NUMERO SENZA PRECEDENTI, SONO STATE
COSTRETTE A FUGGIRE DAL PROPRIO PAESE.**



**DI QUESTE, CIRCA 22.5 MILIONI SONO RIFUGIATI,
PIÙ DELLA METÀ DEI QUALI DI ETÀ
INFERIORE AI 18 ANNI.**

Fonte UNHCR 2018



L'esposizione

Sparagnimi la Vuere... Risparmiami la Guerra...

**INTERNATI, SFOLLATI, DEPORTATI, PROFUGHI
NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE**

Apertura dal 18 ottobre 2017 al 28 febbraio 2018

Organizzazione a cura di
Anna Maria Zilli, Michele Galliussi, Elisabetta Marioni, Giancarlo Martina

Allestimento di
Michele Galliussi, Giancarlo Martina

“Ritagli di guerra” incursioni artistiche di Michele Ugo Galliussi.

CON LA COLLABORAZIONE DI

Europeana 1914-1918,
Archivio Storico Comunale di Carpi,
Belgian Refugees in Rhyl,
Biblioteca Regionale Universitaria G. Longo Messina,
Paolo Chiavon,
Coordinamento Biblioteche e Archivio Storico Modena,
Comune di Atella,
Det Kongelige Bibliotek Kobenhavns Universitetsbibliotek,
Imperial War Museum London,
Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano Museo Centrale del Risorgimento Roma,
Elisabetta Marioni,
Museum Flehite Amersfoort,
National Library of Scotland Edimburg,
Stefania Nonino,
Österreichische Nationalbibliothek Bildarchiv und Grafiksammlung Heldenplatz Wien,
Publieksdiensten Universiteitsbibliotheek Gent,
Werkgroep Interneringsdepot Gaasterland.

Le immagini sono state concesse ad uso gratuito per l'allestimento della esposizione,
è pertanto vietato il loro riutilizzo improprio e non autorizzato.
Le didascalie sono state fornite dai prestatori e sono state fedelmente riportate.

COORDINAMENTO E REVISIONE DELLE TRADUZIONI

prof.sa Maria Grazia Piovesan
traduzioni di Simone Alfonso, Giada Canzut, Anton Chiesa, Federica Colussi, Gloria Don, Emma Giacomello,
Anna Longheu, Gioia Tonini Serlenga delle classi V A B tecnico del turismo 2017-2018.

CON IL SOSTEGNO DELLA

Fondazione Friuli

Il catalogo è a cura di Giancarlo Martina

Stampato in Italia dalla Tipografica srl - UD - Printed in Italy. Tutti i diritti sono riservati a norma di legge.
Prima edizione gennaio 2018

Istituto Statale di Istruzione Superiore “Bonaldo Stringher”
viale Monsignor Giuseppe Nogara 33100 Udine Italia
telefono 0432 408611, fax 0432 410041
Info: udis01700n@istruzione.it - www.stringher.eu